

Indice

Premesse, prolusioni e prefazioni

Piero Così, curatore del volume	p.	11
Alessandro Ricci, “Antico Borgo di Querceto”	»	13
Marco Larger, sindaco di Castello-Molina di Fiemme . .	»	15
Lorenzo Falchi, sindaco di Sesto Fiorentino	»	17
Riccardo Prestini, sindaco di Calenzano	»	18
Enzo Cacioli, sindaco di Castelfranco Piandiscò	»	19
Alessandro Martini, assessore del Comune di Firenze	»	20
Fiorenzo Cavallaro, padre provinciale dei Giuseppini	»	22
Mario Meini, vescovo di Fiesole	»	26
Giuseppe Magliani, parroco di Querceto	»	29
Lettera del cardinale Gualtiero Bassetti	»	31

Padre Eligio Bortolotti

Storia di un martire	»	35
Padre Eligio parroco di Querceto	»	37
La guerra arriva a Querceto	»	41
Il sacrificio di padre Eligio	»	43
I partigiani a Querceto	»	52
Lino Biancalani	»	55
Relazione dei Padri Giuseppini	»	58
La qualifica di “partigiano combattente”	»	61
Testimonianza dell’arcivescovo Silvano Piovanelli . . .	»	65
Un ricordo, del sindaco di Sesto Elio Marini (1984) . .	»	66
Don Eligio e San Paolo, di don Silvano Nistri	»	68
Piero Calamandrei: Laurea honoris causa a don Eligio	»	70
La Comunità Parrocchiale	»	71
Un ricordo, di Gianni Batistoni	»	73
Immagini di padre Eligio	»	79

Don Alberto Cortesi

Un prete con la gente e per la gente, di Silvano Nistri	»	109
Don Alberto e padre Eligio	»	119
Immagini di don Cortesi	»	121

Appendice

Il sole sulla vetta, di Mariella Forasassi	»	147
“Querceto nella guerra e nella resistenza”, da una proposta di Luciano Scarlini	»	151
“Quando la vita è dono”, spettacolo di Susanna Margiotta Sambari	»	171
“Incontro di due cuori sorridenti”, di Erminia Del Prete (locandina)	»	176
Ringraziamenti	»	177
Bibliografia	»	179

NOTA DELL'AUTORE

Il gruppo di fotografie inserito per padre Eligio Bortolotti e don Alberto Cortesi non è casuale.

È un percorso di lettura del libro per immagini, come le didascalie. Vuole essere un “testo nel testo”, come quello che volle fare don Alberto nell’album di foto su don Eligio, regalatomi prima del 1984.

Piero Così
Curatore del volume

Era il luglio del 1980 e da poco mi ero trasferito con la mia famiglia a Querceto, a Sesto Fiorentino, quando conobbi il parroco don Alberto Cortesi e iniziò una bella frequentazione. Mi resi conto che era un prete speciale, con una storia straordinaria, che raccontava il vissuto di un giovane sacerdote, imbarcatosi dapprima come cappellano militare, era poi rimasto a fianco della gente e dei sofferenti dopo la fine della guerra, quando tutto era da ricostruire. All'epoca del nostro incontro, don Alberto era già anziano, capelli bianchi, statura alta, occhi chiari e diretti a scrutare l'intimo delle persone, con quel suo fare solo apparentemente burbero, e che invece comunicava a qualsiasi interlocutore un immenso abbraccio colmo di pace e rassicurazione. Partecipare alla vita parrocchiale con don Alberto, significava condividere con lui il proprio vissuto: schietto e diretto con noi adulti, ricambiava una immensa dolcezza nel rapporto coi più piccoli e tutti noi facevamo tesoro delle tante storie di quello studente e ricercatore che aveva vissuto negli anni felici della sua gioventù la vita già dura dell'appennino. Anni, poi, interrotti dalla crudeltà della guerra. Don Alberto non si vantava mai, seppi solo successivamente che aveva rivestito ruoli di responsabilità nella segreteria dell'Arcivescovo di Firenze, Cardinale Elia Dalla Costa. Lo stesso si dica per gli anni della sua prigionia: mai un cenno alla propria sofferenza, ai torti subiti dalla guerra, invece contraddistinto da una non comune sensibilità a raccontare – perché non si doveva dimenticare la storia del passato – il dolore che l'essere umano può infliggere a un'altra persona. Non rammento esattamente quando don Alberto mi fece dono di un album fotografico, ma ricordo bene l'esortazione a non permettere che venissero scordate le persone che avevano patito e combattuto contro la violenza della guerra. Fu in quella occasione, che per la prima volta, posi alcune domande a Don Alberto sulla vita di Don Eligio Bortolotti, il sacerdote cui era succeduto e che, con mia sorpresa,



Il borgo di Querceto oggi, con Sesto Fiorentino e la Piana.

Storia di un martire*

Nacque a Pieve di Bono nelle Alpi Giudicarie il 28 ottobre 1912 e fu battezzato il 30 dello stesso mese. Eligio fu il terzo figlio, dopo di lui ne sarebbero venuti altri due. A Pieve di Bono rimase un anno e mezzo, perché allo scoppio della prima guerra mondiale il padre, Francesco, partì per il fronte; la madre, Maria, tornò con i piccoli al paese del marito, Molina di Fiemme, ove rimase fino al ritorno di lui, nel 1920. A Molina, quindi, padre Eligio trascorse tutta la sua infanzia. In seguito, poiché il padre, maestro elementare, ebbe incarichi di insegnamento in diverse località del Trentino, tutta la famiglia ritornava a Molina nel periodo delle vacanze estive. In questo scenario di imponenti gruppi montuosi, di verdi vallate, di ardite vette e scroscianti ruscelli, crebbe Eligio e vi formò il suo animo. Da piccolo fu vivacissimo, sincero, leale e sempre molto altruista. Aiutare i compagni era per lui una cosa normalissima, anche nelle birichinate.

Nel 1925 il giovane Eligio, che nutriva l'idea di diventare missionario, incontra un superiore dei P.P. Giuseppini di Asti: egli intravede subito la possibilità di realizzare il suo sogno e così, il 5 ottobre di quell'anno, viene accolto come aspirante nella Congregazione. Ad Asti compì gli studi medi e ginnasiali e nel 1929 ad Alba vestì l'abito talare. La gioia di prendere i voti religiosi nel 1930 fu amareggiata dalla morte del padre, avvenuta nello stesso anno. Passò quindi ad Armeno per il liceo e ritornò di nuovo ad Asti per compiersi il corso di teologia. Studiò sempre in maniera esemplare, segnalandosi per eccellente e versatile ingegno. Conosceva bene le lingue orientali e parlava correntemente il francese

* Tratto da Piero Così (a cura di), *Nel 40° della Resistenza, Querceto ricorda Padre Eligio Bortolotti...*, Sesto Fiorentino 1984.

BOBBETTINO PARROCCHIALE di Querceto

NUMERO SPECIALE

Novembre 1944 Ricordando i nostri Morti

LE ULTIME ORE DI P. ELIGIO

Lunedì 4 Settembre 1944

La prima linea tedesca correva dalle Cappelles a Valiversi passando di fianco alla Chiesa di Querceto.

Verso le 11,30 P. Eligio stava rientrando in Canonica, quando un soldato tedesco lo invitò cortesemente a salire dal Comandante, che desiderava parlargli. P. Eligio acconsentì subito, senza pensare ad inganni. Già tante volte aveva avuto a fare con soldati e ufficiali tedeschi e, grazie al suo tratto franco e gentile e alla profonda conoscenza della lingua tedesca, aveva sempre ottenuto molto.

Aveva liberato tanti uomini costretti al lavoro, ammalati, di cui i soldati non volevano riconoscere l'indisposizione, aveva ottenuto licenze per altri deportati alla Futa, aveva frenato tante volte la rapina dei soldati oppressori e ladri, quando veniva chiamato nelle singole case. Tutti sappiamo quanti passi fece per il suo popolo in quei giorni tristi. Venivano a raccomandarsi a lui gente di chiesa e gente che non mette mai piede in chiesa. Egli per tutti indistintamente si mosse con premura.

Alla Villa Zappalà

Giunto alla Villa dove risiedeva il Comandante tedesco, si crede che sia stato sottoposto ad interrogatorio e l'Ufficiale deve anche subito avergli parlato di condanna a morte.

Di che cosa fu incolpato? Noi non lo sappiamo.

E per quante voci siano corse, voci più o meno attendibili, alcune molto imprecise, come tutte le voci che corrono in tempo di guerra, la falsa accusa, che portò P. Eligio alla morte, lui solo la sa, lui, da cui non possiamo saperla, e l'empio ufficiale tedesco, che sfogò contro una innocente vittima

la sua feroce rabbia di membro di un esercito, pieno di superbia, ma in completa disfatta.

A Baroncoli

Verso le 4 pomeridiane P. Eligio fu condotto da due soldati alla



Villa Daddi in Baroncoli, dove risiedeva l'ufficiale superiore, il colonnello.

Nei pressi del mulino, s'incontrò con due donne, una di Calenzano ed una sfollata di Sesto. Passando a fianco della prima disse sommessamente: «Vò alla fucilazione». Noi abbiamo parlato con quella donna e ci asserì che la scena di quel giorno non la dimenticherà più per tutta la vita.

La storiella degli ammalati

Non vedendo tornare il Parroco il popolo si fece inquieto. Fu chiesto con ansia a vari soldati dov'era e quando tornava. Rispondevano: «Tornare domani». Uno poi disse anche: «Avere nostri soldati feriti gravi: avere bisogno assistenza del Pastore, nostro cappellano essere lontano. Ma domani Pastore tornare».

La Notte

La passò nel frantoio della Villa Daddi. Avrà pensato alla mamma lontana... ai Superiori, ai confratelli... saranno passati in quella lunga notte uno a uno nella sua mente i parrocchiani più buoni... e quelli che non conoscono la via della Chiesa, che non pregano mai; per questi egli avrà offerto al Signore la sua giovane vita, piena ancora di sogni.

Il mattino del 5 Settembre

Un colono di Querceto, anche lui deportato dai tedeschi, entrò nel frantoio, dove stava P. Eligio, per prendere un piccone e andare a scavare una fossa. Era la fossa per lui. La Barbara fine si avvicina.

La Morte

Verso le 11, il capitano, che risiedeva in una casa di contadini sopra la strada delle Chiuse, con parecchi soldati, armati da capo a piedi, scesero alla Villa Daddi (i civili della casa credevano che partissero; infatti avevano anticipato il pranzo di due ore), presero P. Eligio, lo condussero alla fossa scavata vicino al torrente, forse gli bendarono gli occhi con un cencio che fu poi trovato lì vicino, quindi barbaramente lo uccisero. Sei colpi nel petto, due nel capo.

Povero P. Eligio! non ebbe alcun conforto! solo andò incontro alla morte; senza un parente al suo fianco, senza un parrochiano, senza anche un semplice italiano.

I barbari

Accomodatolo nella fossa, ricoperto con poca terra, se ne tornarono alla propria dimora, si chiusero in una stanza e fecero baldoria sin verso le 2.

Quel giorno non vollero che

I partigiani a Querceto*

Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale Querceto era un piccolo borgo alle pendici della collina delle Cappelle, circondato da campi coltivati e da boscaglie, collegato al capoluogo da una stretta strada campestre, sterrata e con alti muri laterali. Gli abitanti del Borgo, in maggioranza operai ceramisti, contadini e casalinghe, vivevano una vita semplice e operosa, con rari contatti con Sesto Fiorentino.

Una comunità che comunque aveva già aperto alle lotte sociali, con un nascente proletariato combattivo per la propria emancipazione. La borgata era inserita nel più vasto contesto della comunità sestese e, a somiglianza di quest'ultima, vi si erano innestate quelle tradizioni popolari — sia cattoliche sia socialiste — le quali con l'esempio e con le realizzazioni sociali (scuole, biblioteche, strutture culturali) avevano creato un tessuto impenetrabile, o quasi, al fascismo nascente, e in seguito ne rese tardivo il consolidarsi.

Nel suo libro *Ponti sull'Arno*, Orazio Barbieri ricordando con la passione tipica dei protagonisti il contributo di Sesto Fiorentino alla lotta di liberazione, aveva già sottolineato con grande sensibilità che una storia dell'antifascismo e della resistenza a Sesto non poteva non soffermarsi a dare il giusto rilievo a Querceto, piccolo agglomerato appena indicato sulle carte geografiche più grandi, e tuttavia entrato a pieno diritto nella storia della resistenza e dell'antifascismo.

Querceto era già emerso come uno dei centri di più aperta opposizione al fascismo: il deciso rifiuto di mandare i figli alle adunate dei balilla, che i quercetani ricordano ancora con una punta di orgoglio, testimonia dello spirito che animava la popolazione

* Tratto da Piero Così (a cura di), *Nel 40° della Resistenza, Querceto ricorda Padre Eligio Bortolotti...*, Sesto Fiorentino 1984.

Relazione del Padri Giuseppini di Sesto Fiorentino sulla morte di padre Eligio Bortolotti*

15 settembre 1944: appunti circa gli ultimi giorni, la cattura e la morte di p. Eligio Bortolotti dei Giuseppini d'Asti e Priore della parrocchia di Querceto (Firenze).

Nel pomeriggio del giorno 30 agosto corrente anno 1944 giunse a Querceto un nuovo Comando tedesco: più inumano del precedente, secondo il quale “il popolo italiano è badogliano e i preti sono tutte spie”, Due ore prima di notte i tedeschi ordinarono lo sfollamento da tutte le case attorno e più a nord della chiesa. I Padri Giuseppini residenti in quella parrocchia si uniscono ai confratelli di Sesto; p. Eligio soltanto, essendo priore, segue molte famiglie nel vicino convento di S. Domenico (Suore Domenicane, nella parrocchia di Querceto), dove si ritirano anche le suore di S. Marta. Il giorno seguente il nuovo Comando tollera che molte persone rientrino nelle loro case e p. Eligio ritorna alla chiesa. Il padre parla speditamente il tedesco e perciò in questi giorni, con più frequenza di prima, è pregato dalla popolazione di interpersi presso il Comando per impedire soprusi, o per far restituire quanta più refurtiva era possibile, ma invano. Dal precedente Comando egli aveva ottenuto invece la liberazione a molti uomini, anche anziani, presi a lavorare e un suo parrocchiano, portato sulla Futa per lo stesso scopo, ebbe cinque giorni di licenza. Si assicura nel modo più assoluto che p. Eligio non ha mai avuto segrete intese coi partigiani. Il giorno 1° settembre Sesto è occupato dalle truppe angloamericane, mentre i tedeschi rimangono a Querceto e colline retrostanti. Nella mattina del 4 settembre, il Padre è ripetutamente

* Tratto dal volume *Giorni di guerra, 1943-1945. Lettere al Vescovo. Preti Fiorentini*, Libreria Editrice Fiorentina 1992. Relazione n. 150, p. 221.

La qualifica di “partigiano combattente”

Comunicazione del Distretto militare di Trento

4 agosto 1945 - decreto luogotenenziale n. 467

21 agosto 1945 - decreto luogotenenziale n. 518

La qualifica di “partigiano combattente” (successivamente “patriota combattente”)¹ venne concessa sulla base delle risultanze di un’istruttoria effettuata da una Commissione appositamente istituita. I requisiti per ottenere l’attribuzione della qualifica vennero stabiliti con il d.l.l. n. 518/1945 all’art. 7. Le numerose casistiche fanno riferimento, nella maggior parte dei casi, ad attività compiute all’interno di organizzazioni (formazioni, comandi, squadre, servizi di comando, ecc.) direttamente o indirettamente impegnate nei combattimenti. Vi sono solo due casi previsti dal suddetto art. 7, che non rispettano la predetta condizione:

1. coloro che sono stati incarcerati, confinati e concentrati per oltre tre mesi;

2. coloro che “hanno svolto attività o azioni di particolare importanza a giudizio delle Commissioni”.

Gli elementi che si possono trarre dalla Dichiarazione Integrativa del 16.2.1948 (firma il Presidente magg. A. Mazzi) con cui si certifica che la “Commissione Regionale Toscana-Riconoscimento Qualifica Partigiano” ha riconosciuto a padre Eligio la qualifica di “partigiano combattente”, si può far rientrare la vicenda unicamente nella fattispecie di cui all’art. 7 p. 7 del d.l.l. n. 518/1945, cioè tra coloro ai quali si riconosce tale qualifica in quantoché hanno svolto attività o azioni di particolare importanza a giudizio delle Commissioni”.

¹ Vedi riferimento alle pp. 48 e 49.

Elio Marini
Un ricordo di don Eligio*

L'attività pastorale di Don Eligio Bortolotti a Querceto coincise con gli anni bui e tragici della guerra a cui il regime fascista volle condurre una Italia fiaccata moralmente e spiritualmente da quasi venti anni di dittatura brutale e oppressiva.

Don Eligio profuse tutte le sue forze nel sostegno materiale della sua comunità di fedeli, ma nello stesso tempo egli, ancor giovane e pieno di interessi culturali, attese allo studio, cui tanto teneva, alternando così la sua attività di parroco all'attività di ricerca e di studio, all'Università di Firenze.

Quando, dopo il susseguirsi drammatico degli eventi del 1943, si trattò di difendere gli uomini e le cose dalla furia indiscriminata dell'esercito nazista rimasto in Italia come prepotente occupatore, Don Eligio non ebbe bisogno di riflettere molto per sapere quale era il suo compito; se altri, operai, contadini e giovani di Querceto e di Sesto, scelsero la via della montagna e della lotta in armi contro l'invasore e immolarono la loro vita col fucile in pugno, Don Eligio non ebbe dubbi: la sua instancabile azione a difesa della sua gente contro i soprusi e le violenze degli occupanti, diventando per questo, agli occhi dei nazisti e dei fascisti, un nemico pericoloso da eliminare, ebbe come drammatico epilogo il suo assassinio, barbaramente perpetrato dai nazifascisti in ritirata la mattina del 5 settembre 1944, a liberazione avvenuta.

Noi continuiamo a guardare alla sua umanità, alla sua azione, al suo pensiero.

In Don Eligio Bortolotti convissero fede religiosa e passione civile — nella intuizione che la loro compenetrazione fosse il vero

* Tratto da Piero Così (a cura di), *Nel 40° della Resistenza, Querceto ricorda Padre Eligio Bortolotti...*, Sesto Fiorentino 1984.

don Silvano Nistri
don Eligio e San Paolo*

Più grande di tutto è l'amore.

Ho già avuto modo di apprezzare P. Pinuccio che, lo scorso anno, mi costrinse a scrivere qualcosa su don Alberto Cortesi mettendomi a disposizione le sue ricerche. Pinuccio è un topo d'archivio e, si direbbe, golosissimo.

Anche per P. Eligio ha messo insieme un materiale molto ricco: famiglia, paese d'origine, vocazione tra i Giuseppini, studi, su su fino a Querceto, ai suoi rioni, allo stato d'anime, al catechismo, all'inventario del patrimonio parrocchiale... Tantissime notizie. Eppure P. Eligio – l'uomo, il cristiano, il prete – esce fuori solo alla fine. C'è un atto solo che lo qualifica, che ce ne dà la misura: è la sua morte. Dico *atto*, perché così esso è vissuto: l'atto unico, riassuntivo, vissuto in piena consapevolezza e di cui tutto il resto finisce con l'essere preparazione.

Qualche volta, nelle prediche, ci succede di dire che il mistero di Cristo è il mistero stesso del cristiano. Quando però questa parola si realizza nella vita di una creatura allora ci si rende conto che non sono parole. Gesù ha fatto tante cose. I vangeli raccolgono insegnamenti, parabole, miracoli... Eppure l'atto della redenzione, quello con cui ha salvato il mondo, quello che si rende presente nella Messa è uno solo: la sua passione, morte e resurrezione. L'apostolo Paolo parla solo di questo.

Scorrendo le pagine del libro di P. Pinuccio ho trovato tra l'altro gli appunti dell'omelia tenuta al funerale da don Ottavio Bertini, priore di Colonnata. Ho conosciuto bene don Ottavio per essere

* Tratto dal volume di padre Pinuccio Demarcus, *Padre Eligio Bortolotti dalla parte di...*, Tipografia Cavicchi, Sesto Fiorentino 2012.

Piero Calamandrei
Laurea honoris causa
alla memoria di don Eligio*

Dal discorso di Piero Calamandrei del 10 novembre 1945, in memoria degli universitari caduti per la libertà, dove è scritto il nome di padre Eligio Bortolotti con altri caduti, a cui furono “consegnate” le Lauree honoris causa alla memoria.

Nell’anno accademico 1945-1946 Piero Calamandrei era il rettore dell’Università di Firenze.

COMITATO UNITARIO PER LE CELEBRAZIONI
DELLA RESISTENZA A QUERCETO

Padre Eligio Bortolotti, studente di lettere, nato a Pieve di Bona il 28 ottobre 1912: fu trucidato dai tedeschi il 5 settembre 1944 a Querceto, Sesto Fiorentino [in realtà padre Eligio morì a Calenzano, in località Baroncoli].

IL MESSAGGIO

Eppure io sento che anche per loro, i genitori e per i familiari di questi caduti, desolato ricordo non può non avere in fondo una dolcezza di consolazione: poiché essi devono sentire, come noi tutti sentiamo, non per pietosa menzogna fantastica, ma per profonda coscienza civile, che il sacrificio dei loro cari, la loro scomparsa in-

* Tratto dal volume *Querceto Repubblica partigiana*, Tipografia Nova, Sesto Fiorentino s.d. (1980 circa.). Integrazione della ricerca in collaborazione con Roberta Turchi (docente UNIFI). Fondo Orazio Barbieri bar1281, Biblioteca delle Oblate di Firenze.

Gianni Batistoni Un ricordo di padre Eligio*

Quando si ricorda Padre Eligio viene spontaneo associare al suo nome la figura del sacerdote martire, fucilato dalle truppe tedesche nel 1944 a Villa Daddi di Baroncoli. Durante la mia ricerca ho potuto consultare opuscoli che ricordano Padre Eligio, stampati e redatti da varie associazioni: partigiane, comunali o parrocchiali nei quali vengono messi in risalto esclusivamente la storia della sua uccisione e i fatti che si susseguirono in quel mattino dei primi di settembre (il giorno 4 l'arresto e il 5 la fucilazione) che vedeva Sesto libera e Querceto, distante non più di un podere, ancora in mano tedesca, dove si potevano eseguire ordini assurdi che non avrebbero certo modificato l'esito bellico, ormai chiaramente segnato.

Quindi tutti ricordano padre Eligio Bortolotti per questi tristi avvenimenti. Anche attraverso alcune lettere inviate dalla Curia fiorentina ai familiari di Padre Eligio, risulta evidente il tipo di ricordo che un po' tutti abbiamo; Padre Eligio martire, uomo della Resistenza, addirittura partigiano, tutto questo non accade però fra la gente di Querceto, fra coloro che direttamente lo conobbero, fra quei ragazzi d'allora, oggi uomini. Il ricordo di Padre Eligio, per costoro, è ben diverso. A Querceto lo si ricorda anche per altre cose.

Padre Eligio era giunto a Querceto nel 1938, sostituiva Don Cesare Pecchioli, anziano priore che teneva la parrocchia di S. Maria da oltre quarant'anni. La freschezza della sua gioventù si manifestò subito con nuove iniziative, precorritrici dei tempi; la sua figura snella, il sorriso aperto sul volto schietto e trasparente presto gli valsero i consensi e la simpatia di tanta gente, tra cui i ragazzi che maggiormente avevano bisogno di trovarsi con una persona di

* Tratto da Gianni Batistoni, *Racconti e ricordi*, Edizioni Agemina 1989.



La Chiesa di Querceto ieri e oggi.



PADRE ELIGIO BORTOLOTTI



Nell'album di foto di don Eligio, donatomi da Don Alberto Cortesi nel 1983, è scritto: «Nell'ottobre del 1938 venni a Sesto (aveva 26 anni)... poi mi elessero vicario economico di Querceto, ove, grazie a Dio, sto assai bene...».



Vita da parroco nel podere della chiesa. Il contadino è Pietro Menicacci con il figlio Duilio.



Ritorno temporaneo a casa, in vacanza a Castello-Molina di Fiemme (Trento).



Le cure pastorali, della vita a Querceto e in campagna, non lo avevano distolto dai suoi amati studi.



... talvolta un po' invadente!

PADRE ELIGIO BORTOLOTTI



Il funerale a Querceto dopo il ritrovamento del corpo mal nascosto a Baroncoli. A partire dalla Chiesa di San Jacopo e Santa Maria, con il loggiato distrutto dall'esplosivo e la chiesa inaccessibile da una settimana. Verso il cimitero di Sesto.

Silvano Nistri

Un prete con la gente e per la gente*

Era nato a Pievepelago il 14 febbraio 1914 e arriva a Firenze nel 1936. A 22 anni ha fatto i suoi studi ginnasiali nel Seminario minore di Modena, a Fiumalbo, il liceo e i primi due anni di teologia sempre nel Seminario di Modena. Quando viene a Firenze per seguire la mamma, ha certamente in mano lettere di presentazione autorevoli se l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Dalla Costa, tanto rigoroso ed esigente nell'accogliere preti o allievi di altre diocesi, lo accetta senza difficoltà. A fine anno, ricevuti gli ultimi due ordini minori, lo troviamo già in arcivescovado come aiuto al segretario del Cardinale, mons. Meneghello. E un giovane mite, ha buon senso, guida la macchina. Tiene un diario con annotazioni semplici ma significative. "Il Cardinale mi ha detto: quanto ai poveri non respingere mai nessuno; a chi si crede che non meriti, dare magari una piccolezza ma, non usargli mai cattive maniere" e, parlando dell'Azione cattolica "attento a non formare circoli privilegiati".

È una vita in stretto rapporto col cardinale e in anni particolarissimi. Dalla Costa è uno dei grandi vescovi di Pio XI: un vero asceta, noto per la sua austerità e per la sua fede. È stato per nove anni vescovo a Padova dove ha avuto scontri con il regime per le devastazioni fasciste contro le sedi delle associazioni cattoliche. Nel maggio 1938, in occasione della visita di Hitler a Firenze, ha voluto che fossero chiusi portone e finestre del palazzo arcivescovile, rifiutando bandiere e illuminazione così come farà Pio XI a Roma. Quando Hitler passa da Piazza San Giovanni tra la folla osannante il Palazzo arcivescovile è l'unico al buio.

* Tratto dal volume di don Silvano Nistri, *Don Alberto Cortesi, un prete con la gente e per la gente*, Tipografia Cavicchi, Sesto Fiorentino 2011.

don Alberto e padre Eligio Viaggio a Castello-Molina di Fiemme*

Con il patrocinio del Comune di Sesto Fiorentino e del comitato provinciale ANPI, una numerosa delegazione di cittadini della comunità parrocchiale e della casa del popolo di Querceto, si è recata, nei giorni 22, 23 e 24 giugno 1984 a Molina di Fiemme per ricordare, nel suo paese “natale”, don Eligio Bortolotti.

Sabato 23 giugno, di pomeriggio, un corteo con alla testa i gonfaloni dei comuni di Sesto e di Castello-Molina di Fiemme, con le bandiere di associazioni partigiane e combattentistiche, è sfilato per il paese. A conclusione della manifestazione sono intervenuti i sindaci di Sesto e di Castello di Fiemme, portando il saluto delle rispettive città, e ha concluso il sen. Andrea Mascagni che ha rievocato anche l'eccidio perpetrato in quella valle dai nazisti nel maggio '44.

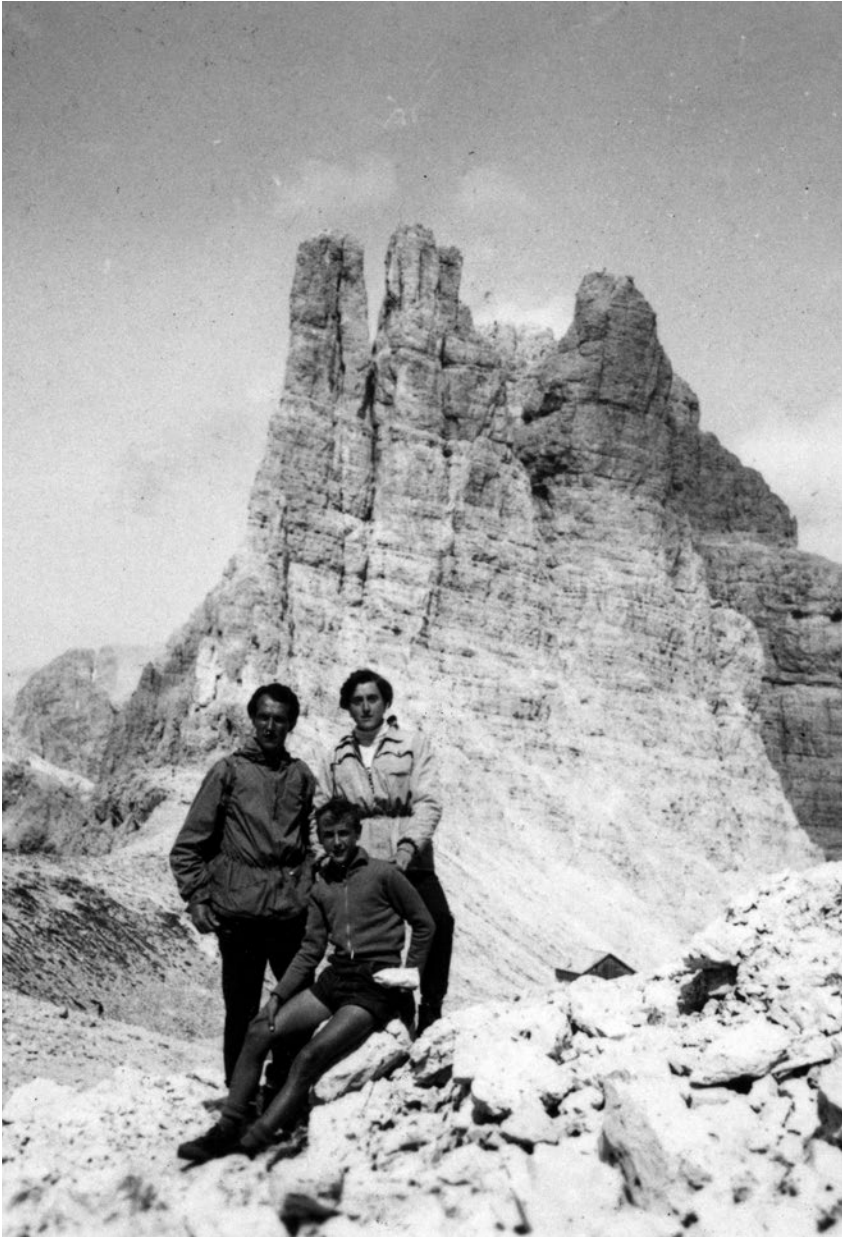
Domenica 24 don Alberto Cortesi, parroco di Querceto, ha officiato nella chiesa di Molina, una Messa in suffragio di don Eligio e di tutti i defunti della guerra, al termine della quale Fernando Bucelli, partigiano sestese, accompagnato da alcuni elementi del coro, ha cantato “Ave Maria di Schubert”.

Un numeroso corteo ha accompagnato successivamente i gonfaloni e le bandiere alla casa natale di Don Dott. Eligio per la deposizione di una corona alla lapide che lo ricorda.

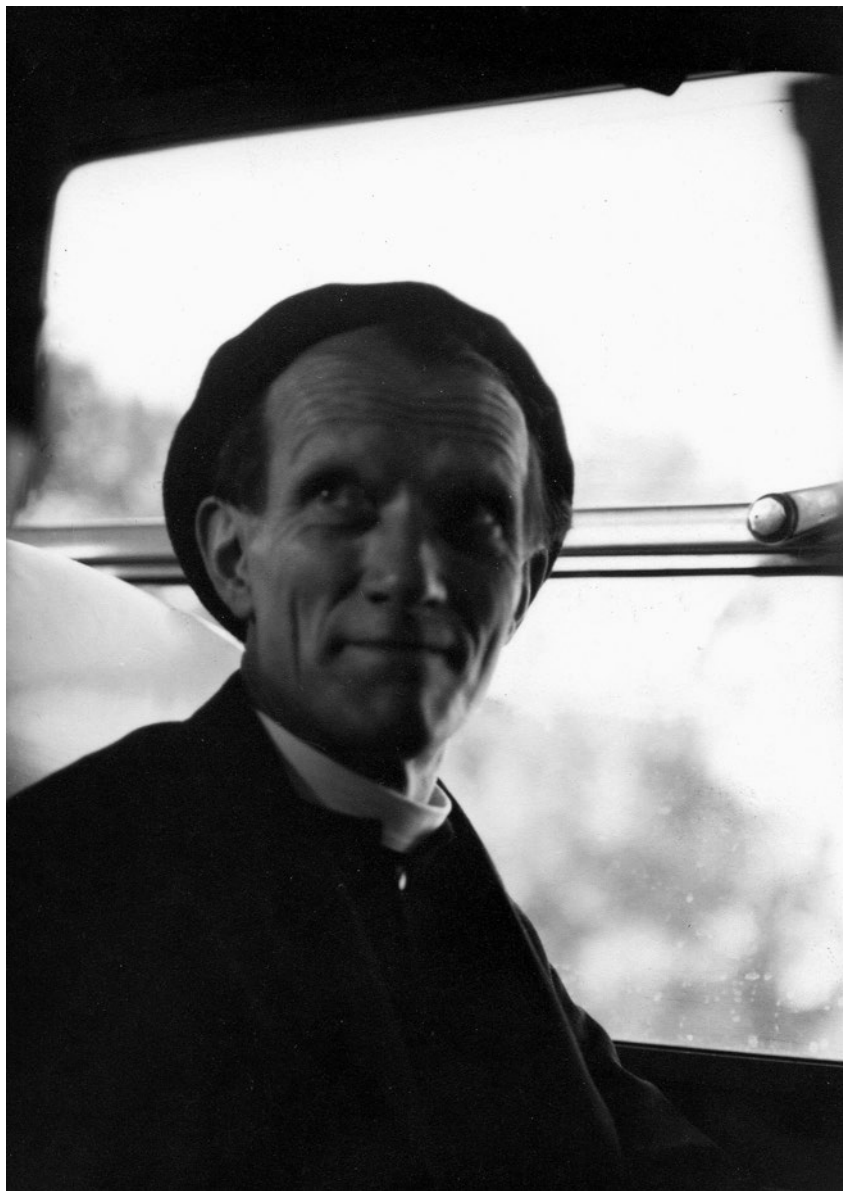
Don Alberto si sentiva molto legato con Molina e, in particolare con la famiglia Bortolotti, come fossero suoi parenti che ospitò in canonica, a Querceto più di una volta.

Riteneva il nipote di don Eligio, figlio della sorella Olga come “suo cugino”: il dott. Silvano Cemin nato nel 1943, che abita a Bolzano e ha lavorato nell'Ospedale della città.

* Tratto da Piero Così (a cura di), *Nel 40° della Resistenza, Querceto ricorda Padre Eligio Bortolotti...*, Sesto Fiorentino 1984.



Fin da giovane la montagna è stata una sua grande passione.



Una bella immagine di don Alberto.

DON ALBERTO CORTESI



A casa di Ugo e Lina Banci, una vera famiglia.



Don Alberto si soffermava a parlare alla Casa del Popolo o al Circolo.

Il sole sulla vetta di Mariella Forasassi

QUERCETO 4 SETTEMBRE 1944 ORE 11:30. DON ELIGIO VA, SCORTATO DA DUE SOLDATI AL COMANDO TEDESCO DOVE È STATO CONVOCATO.

Mi ci sono recato molte altre volte e non ho motivo di avere un timore più forte.

Inoltre c'è quell'incarico che mi ha dato il CNL e ho accettato. Vuol dire fare da tramite perché i soldati tedeschi si arrendano (gli americani e gli inglesi sono a Firenze già dall'11 agosto! Liberata dai partigiani). Beati quelli che seminano pace.

Ho sempre fatto così in questi lunghi anni di guerra: cercare di mediare e trovare accordi col comando tedesco per aiutare chiunque mi si è rivolto. Sto camminando verso villa Zappalà e, cerco le parole giuste per convincere, per argomentare.

Non è venuto, con questi soldati anche Tony. La però la mia pronuncia è corretta e chiara e ci metterò il mio impegno.

“Pastore voleva convincere a disertare!”

Parole di rabbia e di disprezzo dei soldati tedeschi. Dopo.

Come se la guerra non fosse stata già perduta per loro.

Ogni guerra è persa.

L'interrogatorio, le accuse, la decisione definitiva già presa.

Ore 16 del pomeriggio: verso villa Daddi.

Non sono ammanettato ma, ci sono cinque soldati con me. Cosa pensano che possa fare?

Riesco a sussurrare “vado alla fucilazione” alle due donne che incrocio per strada.

Non so se hanno capito, hanno fatto finta di niente e hanno accelerato il passo per allontanarsi più possibile.

Se anche hanno capito, cosa mai potranno fare? Da chi andare? A chi chiedere aiuto per me?

“Tutto questo fu vero. Negli ideali
di ieri vi è la nostra speranza”

Querceto nella guerra e nella resistenza

Da una proposta di Luciano Scarlini

AZIONE SCENICA DEL GRUPPO TEATRALE DELLA CASA
DEL POPOLO DI QUERCETO

PAG. 1

Presentazione

L'ideazione scenica parte dalla considerazione che, a quarant'anni dalla liberazione, si possa parlare degli avvenimenti della Resistenza con maggiore distacco e minore emotività.

Le scelte possibili restano comunque due: la prima, fare emergere dalla verità dei fatti raccontati una storia vissuta da descrivere, nel solo ricordo del susseguirsi di avvenimenti tragici ed eroici che segnarono la vita della gente negli anni della guerra; la seconda, ed è quella che intendo percorrere in questa proposta, è di leggere gli avvenimenti della guerra con la maturità sociale, politica e culturale dei ragazzi di oggi, intrecciando nel ricordo, fatti e sentimenti che rendono, proprio perché sono di grande attualità, vivi e operanti i grandi ideali di libertà, giustizia sociale, pace che furono posti a fondamento della lotta dalle generazioni che vissero la Resistenza. Per questo non introduco fra i personaggi gli anziani, i protagonisti: essi ci sono soltanto attraverso la mediazione dei giovani che dovranno proporre atteggiamenti e sentimenti. Credo che per raggiungere questi risultati vi sia solo bisogno di una grande spontaneità poiché i drammi, vissuti dalle generazioni della Resistenza non sono molto diversi dai drammi della emarginazione, dell'insicurezza, della rabbia e della volontà di lotta della gioventù che oggi è impegnata per la pace, per il lavoro, per una vita da vivere intensamente nella consapevole libertà di crescere e affermare, nell'impegno collettivo, la propria autonoma volontà di

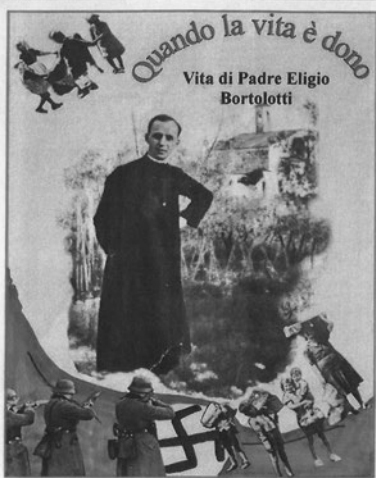
“Quando la vita è dono”

Spettacolo per la commemorazione
della vita di padre Eligio Bortolotti

di Susanna Margiotta Sambari

L'azione si svolge tutta davanti alla chiesa. Sotto i portici staranno i partecipanti. L'arco centrale sarà chiuso dal telo per proiettare diapositive, video e ombre cinesi. Gli altri archi andranno semichiusi con piante o altro per permettere agli attori di muoversi senza essere troppo visti. La proiezione verrà fatta da dentro il corridoio centrale della chiesa, fino alla distanza giusta per avere immagini intere sullo schermo.

Il luogo della fucilazione sarà davanti alla casetta a sinistra della chiesa. Verranno messe piante, arbusti, cannuccia per ricreare il luogo dove fu ucciso...

	<u>Personaggi e interpreti</u>	
	Padre Eligio Bortolotti	Guido Scatizzi
Narratore	Alessandro Bossoli	
Tedeschi	Ass. Cult. Ricostr. Storica Die Lietzte Front 1945	
Partigiano	Daniele Sambari	
Comparse	Donne e uomini di Querceto	
Il bambino Paolino	Mattia Betti	
Bambini	bambini del catechismo	
Coro	Coro Sesto Incanto	
Alla fisarmonica	Antonio Viceconte	
Alla chitarra	Silvia Caccetta	
Addetto alle luci	Andrea Biagiotti	
Addetto suoni e video	Valerio Ignesti	
Aiuto regista	Susanna Sambari Annamaria Sanna Valentina Fumelli	
Scenografia	Susanna Sambari	
	Regia di Mirella Gemignani	
Rappresentazione teatrale Sagrato di San Jacopo a Querceto Sabato 6 ottobre 2012 - Ore 20,30		